

## Attacco al borghese. Il caso de *La distruzione dell'uomo* di Luigi Pirandello

Domenico Tenerelli\*

Le tappe che conducono alla pubblicazione della novella *La distruzione dell'uomo* di Luigi Pirandello sul numero di Natale 1921 di «Novella» sono a dir poco curiose. Forse, sufficientemente singolari da costituire un piccolo “caso” editoriale sino ad oggi ignorato.

La rivista milanese, edita da Mondadori e fondata nel 1919 da Mario Mariani, era in quell'anno diretta da Alessandro Varaldo, apprezzato giornalista e prolifico scrittore nonché fondatore della Società Italiana Autori ed Editori, per anni punto di riferimento di molti letterati tra cui lo stesso Pirandello. Varaldo nutriva una particolare ammirazione per l'autore siciliano, come si evince da due affettuose dediche apposte ai volumi del suo *Teatro* (1923) presenti nella biblioteca pirandelliana di via Bosio a Roma<sup>1</sup>.

Il 15 dicembre 1921 «Novella» annuncia un «grande numero doppio» in occasione della vigilia di Natale. Nel «fascicolo di novelle dei migliori scrittori italiani» che comporranno il numero natalizio c'è anche Luigi Pirandello, alla terza presenza sulla rivista<sup>2</sup>, ma appare subito chiaro che la sua novella sembra avere poco a che fare con le altre. D'Annunzio propone due *Favole di Natale*, Ada Negri *Messa natalizia*, Adolfo Albertazzi *La rosa del Presepio*; ci sono anche novelle dal titolo più ambiguo – *Un dramma* di Grazia Deledda e *Una rassomiglianza* di Matilde Serao –, ma quella pirandelliana sembra lasciare poco spazio all'immaginazione: *La distruzione dell'uomo*.

Puntuale, il 24 dicembre viene pubblicato il fascicolo di Natale. Sul placido frontespizio della rivista, finemente illustrato da Giulio Cisari, qualcosa tuttavia non torna: la novella di Pirandello non c'è. Nell'indice, è l'unico autore che sembra essere stato tagliato rispetto all'annuncio di dieci giorni prima.

---

\* Dottorando di ricerca in Lingue, Letterature e Culture in Contatto presso l'Università degli Studi “G. D'Annunzio” Chieti-Pescara.

<sup>1</sup> Cfr. D. SAPONARO, L. TORSELLO, a cura di, *Biblioteca di Luigi Pirandello. Dediche d'autore*, Roma, Bulzoni, 2015, p. 83.

<sup>2</sup> Sulla collaborazione di Pirandello a «Novella» cfr. F. BATTISTINI, *Giunte alla bibliografia di Luigi Pirandello*, in «L'Osservatore politico letterario», XXI, 12, 1975, pp. 43-58: 50-51. Se si eccettuano *La maestrina Boccarmè* (1923) e *Guardando una stampa* (1927), rifacimenti di *Salvazione* (1899) e *Allegri!* (1905-06), *La distruzione dell'uomo* è l'unica novella del tutto inedita pubblicata da Pirandello sul periodico.

La mancata *annunciazione* sul frontespizio non preclude tuttavia l'epifania della novella all'interno del numero. Subito dopo *Messa natalizia* di Ada Negri compare infatti, inaspettata, *La distruzione dell'uomo* di Pirandello.

L'ipotesi della svista è naturalmente da scartare. È ragionevole piuttosto ipotizzare che la mancata citazione della novella nell'indice sia figlia di una precisa scelta editoriale: non turbare con un titolo così d'impatto il pubblico dei lettori, composto prevalentemente da «tranquille famiglie borghesi»<sup>3</sup>, nel giorno più sacro e sereno dell'anno. La decisione di includerla comunque all'interno del fascicolo è se possibile ancor più ambigua, per certi versi "pirandelliana", pregna di un umorismo nero che il testo riesce addirittura a valicare. *La distruzione dell'uomo* non tradisce infatti le premesse del titolo: essa è infatti «tra le più scabrose e risentite»<sup>4</sup> dell'intera produzione novellistica pirandelliana.

Lo strano rapporto tra Pirandello e il Natale non è certo nuovo. La ricorrenza «soleva offrire una sorta di scabroso piacere segreto a Pirandello, che in quella circostanza si riservava di tirar fuori di tanto in tanto e con gusto mefistofelico, un gran colpo all'ipocrisia religiosa, al falso umanitarismo, alle menzogne convenzionali della società»<sup>5</sup>. Sebbene si segnalino anche scritti non propriamente «mefistofelici», come gli articoli d'occasione *Natale al Polo* (25 dicembre 1897) e *Un fantasma* (24 dicembre 1905), il tema religioso, o meglio, il rapporto con la fede<sup>6</sup>, declinato secondo vie ermeneutiche e generi letterari differenti, costituisce il *fil rouge* di tutti i lavori natalizi di Pirandello.

Il primo esempio è la lirica *Torna, Gesù!* (28 dicembre 1895), una delle «poesie sparse» del *corpus*. Comune alla novella *Sogno di Natale* (27 dicembre 1896), anch'essa successivamente esclusa dalle *Novelle per un anno*, la tematica è quella che assilla Pirandello negli anni giovanili: la morte della fede dopo l'avvento della modernità, decretato dall'onnipervasività ideologica ed epistemologica della scienza<sup>7</sup>. «Malinconico posto [...] questo che la scienza ha assegnato all'uomo nella natura» scrive Pirandello in *Arte e coscienza d'oggi*<sup>8</sup>:

---

<sup>3</sup> E. PROVIDENTI, *Nuove Archeologie. Pirandello e altri scritti*, Firenze, Polistampa, 2009, p. 112.

<sup>4</sup> L. LUGNANI, *Note a La distruzione dell'uomo*, in L. PIRANDELLO, *Tutte le novelle. III. 1914-1936*, a cura di L. Lugnani, Milano, BUR, 2007, p. 787.

<sup>5</sup> E. PROVIDENTI, *Nuove Archeologie. Pirandello e altri scritti*, cit., p. 111.

<sup>6</sup> Sulla *vexata quaestio* cfr. E. LAURETTA, a cura di, *Pirandello e la fede*, Agrigento, Centro Nazionale di Studi pirandelliani, 2000.

<sup>7</sup> Sulle varie declinazioni del tema, pressoché esclusivo nella produzione pirandelliana giovanile, cfr. A. SICHERA, «*Ecce homo!* Nomi, cifre e figure di Pirandello», Firenze, Olschki, 2005, pp. 13-64.

<sup>8</sup> L. PIRANDELLO, *Arte e coscienza d'oggi* [1893], in ID., *Saggi e interventi*, a cura di F. Taviani, Milano, Arnoldo Mondadori, 2006, p. 189.

rimasto «nel mistero e senza Dio»<sup>9</sup>, ricalcitrante alle aride norme del riduzionismo scientifico, l'uomo si ritrova solo sull'orlo di un precipizio di morte e insensatezza.

Questa *tabula rasa* di significati porta con sé un altro «nodo» – Pirandello la definisce «la parte più essenziale del problema» – legato alla condotta morale da tenere ora che la guida del cristianesimo non può più far luce sulla rettitudine dell'agire umano:

I credenti in Dio lo sapevano e traevano le norme dalla teologia e dall'etica cristiana. Domandatelo alla coscienza – dicono gli intuizionisti. Appigliatevi alla ragione e alle leggi del pensiero, rispondono invece gli idealisti; sono le vere fonti dell'*ethos*. – Regolatevi secondo l'osservazione degli effetti della condotta – consigliano i seguaci dell'utilitarismo empirico. – No, risponde a tutti lo Spencer, l'etica ha bisogno di un fondamento intrinseco. Bisogna escludere ogni elemento accidentale ed arbitrario. Le norme della condotta debbono avere il carattere della necessità, che si fonda su rapporti di casualità naturale. [...] Allora soltanto l'etica può mostrare le necessità d'uniformarsi alle condizioni dell'esistenza, e designare nell'adattamento la norma direttrice della vita, e nello sviluppo perfettivo il suo ideale<sup>10</sup>.

Nella «confusione» provocata da tante norme ancora «non ancor [...] bene stabilite», Pirandello si sofferma in particolare sulla dottrina del filosofo positivista Herbert Spencer<sup>11</sup>, portavoce del darwinismo sociale e propugnatore di un'«etica assoluta» fondata su condizioni d'esistenza «uniformi e permanenti» secondo un rigido meccanicismo. Cosicché «per tutti coloro che non sanno o non possono adattarsi» a queste norme, scrive ironicamente Pirandello anni dopo nel succitato articolo *Un fantasma*, «noi abbiamo già da tempo provveduto. [...] Costruendo, col dovuto presidio della scienza, bellissimi manicomi e bellissime prigioni»<sup>12</sup>. Dietro la maschera di un'umoristica satira delle manifestazioni spiritiche, lo scritto pirandelliano, in occasione del Natale, mette piuttosto il lettore dinanzi ad annose questioni di

---

<sup>9</sup> L. PIRANDELLO, *Rinunzia* [1896], *ivi*, p. 129.

<sup>10</sup> ID., *Arte e coscienza d'oggi*, cit., pp. 193-194.

<sup>11</sup> Non menzionato in G. ANDERSSON, *Arte e teoria. Studi sulla poetica del giovane Pirandello*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1966 e C. VICENTINI, *L'estetica di Pirandello*, Milano, Mursia 1985<sup>2</sup>, un accenno all'influsso dello Spencer sul pensiero pirandelliano è in E. PROVIDENTI, *Gli anni della formazione*, in L. PIRANDELLO, *Lettere della formazione 1891-1898. Con appendice di lettere sparse 1899-1919*, a cura di E. Providenti, Roma, Bulzoni, 1996, pp. 9-55: 12-13.

<sup>12</sup> L. PIRANDELLO, *Un fantasma* [1905], in S. ZAPPULLA MUSCARÀ, a cura di, *Pirandello in guanti gialli (con scritti sconosciuti o rari e mai raccolti in volume di Luigi Pirandello)*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1988<sup>2</sup>, p. 214.

natura etica e metafisica che la scienza, uccidendo Dio, ha tradito. Ne consegue che anche lo spiritismo, inteso come dottrina che si interroga sul *di là* o religione sostitutiva per gli strati di popolazione inabilitati a conformarsi alle rigide norme del positivismo scientifico, può essere difeso in quanto ragione di conforto per l'uomo sperduto<sup>13</sup>.

Nei primi lavori pirandelliani, in particolare quelli pubblicati nel periodo natalizio, non è dunque infrequente una riflessione su alcune forme, tra cui appunto lo spiritismo, di quel «ritorno all'antica fede» cui fa cenno Pirandello in *Arte e coscienza d'oggi*, ovvero il recupero, in mancanza di una guida sicura, di una fede ingenua e primitiva<sup>14</sup> che contrasti la corruzione moderna e il cui referente principale, spesso oggetto di un problematico confronto con l'io narrante, è Cristo. Se infatti in *Pasqua di Gea* prevalgono toni fortemente anticristiani, forse influenzati dalla predicazione nietzschiana e figli di un io lirico "tradito", in altri *loci* della scrittura pirandelliana giovanile la figura cristologica diviene oggetto delle brame nostalgiche del protagonista o un "doppio" fantasmatico della sua coscienza, come nei menzionati lavori natalizi *Torna, Gesù!* e *Sogno di Natale*. Questa novella in particolare presenta uno dei primi esempi della concettualizzazione esplicitata in *Uno, nessuno e centomila* del *Dio di dentro* e del *Dio di fuori*, ovvero del sentimento interiore della religiosità e della sua esteriorizzazione – la chiesa militante<sup>15</sup> – che Pirandello velatamente depreca. Il Cristo, in particolare nella sua versione sofferente, *l'Ecce Homo* che si è sacrificato per redimere l'umanità, diviene dunque icona metaforica della condizione dell'uomo moderno, un «re spodestato» e coronato di spine<sup>16</sup> di cui si fanno portavoce tanti personaggi pirandelliani tra cui, probabilmente, anche Mattia Pascal<sup>17</sup>.

Esempio paradigmatico è certamente il Fausto Bandini di *Quand'ero matto...* (1902), «*ecce homo*» dichiarato e primo vero predecessore di Vitangelo

---

<sup>13</sup> Pirandello in questo caso intuisce perfettamente la natura sociale che ebbe lo spiritismo in Italia a cavallo tra Otto e Novecento: «Sebbene lo spiritismo italiano degli inizi [...] fosse affare di pochi aristocratici, professionisti e ricchi, pian piano si diffuse in strati più ampi di popolazione, sostituendosi spesso a un cristianesimo perduto (o insensibile) o rafforzando una religiosità tradizionale traballante» (M. BIONDI, *Tavoli e medium. Storia dello spiritismo in Italia*, Roma, Gremese, 1988, p. 199).

<sup>14</sup> La *quête* di una dimensione edenica non è prerogativa di tutti nell'universo pirandelliano: solo i vecchi, le donne o i bambini vi possono accedere (A. SICHERA, «*Ecce homo*»! *Nomi, cifre e figure di Pirandello*, cit., p. 21). Questa utopia primigenia lega la prima fase dell'arte pirandelliana agli ultimi lavori, in particolare ai *miti* teatrali. Sull'argomento cfr. L. LUGNANI, *L'infanzia felice e altri saggi su Pirandello*, Napoli, Liguori, 1986.

<sup>15</sup> Cfr. E. PROVIDENTI, *Nuove Archeologie. Pirandello e altri scritti*, cit., pp. 148-149.

<sup>16</sup> A. SICHERA, «*Ecce homo*»! *Nomi, cifre e figure di Pirandello*, cit., p. 45.

<sup>17</sup> Per un'interpretazione in chiave cristologica del romanzo cfr. P. JACHIA, *Pirandello e il suo Cristo. Segni e indizi dal Fu Mattia Pascal*, Milano, Ancora, 2007.

Moscarda. Nel secondo paragrafo della lunga novella viene riproposto l'annoso problema etico introdotto in *Arte e coscienza d'oggi* e, nei medesimi termini, nell'articolo *Rinunzia* (1896). Fausto Bandini, ormai «savio», racconta come nel periodo della follia avesse intenzione di scrivere un «trattato *sui generis*», un *Fondamento della morale*<sup>18</sup>: il titolo, come acutamente rilevato, è il medesimo di un saggio di Arthur Schopenhauer del 1840 che ricapitola il sistema etico proposto nel *Mondo come volontà e rappresentazione*<sup>19</sup>, *summa* del pensiero del filosofo tedesco<sup>20</sup>.

L'influsso di Schopenhauer su Pirandello – tutt'ora da approfondire soprattutto in rapporto a quanto peso ebbe sul pensiero dello scrittore<sup>21</sup> – viene già documentato nel 1901, l'anno prima della pubblicazione di *Quand'ero matto...*, in gestazione da tempo, nella raccolta omonima. A segnalarlo è Luigi Capuana, primo maestro e assidua frequentazione di Pirandello negli anni giovanili nonché certamente al corrente delle sue (spesso condivise) letture, in merito alla *Pasqua di Gea*, poemetto che «ha sentito influssi del clima germanico e della filosofia dello Schopenhauer, che allora cominciava a divenire di moda»<sup>22</sup>. Un interesse evidentemente destinato a crescere negli anni, dacché la condotta morale del Fausto Bandini *fu* «matto» – è noto nell'opera pirandelliana l'umoristico ribaltamento semantico rispetto al termine «savio» – è dettata proprio dalle norme etiche schopenhaueriane, improntate alla condivisione disinteressata del *sé* con gli altri e degli *altri* in *sé* secondo i principi della «compassione» e della «*caritas*», termini che in italiano, scrive il filosofo, vengono entrambi semantizzati dalla parola «*pietà*»<sup>23</sup>. Una tipologia di condotta morale che invero non si discosta molto da quella cristiana improntata ai valori della *pietas* da cui la moglie vorrebbe distogliere Fausto, ormai consapevolmente calato nel contesto moderno e borghese e dunque “guarito”<sup>24</sup>.

---

<sup>18</sup> L. PIRANDELLO, *Quand'ero matto...* [1902], in ID., *Novelle per un anno*, a cura di M. Costanzo, Milano, Arnoldo Mondadori, 1987, vol. II, p. 785.

<sup>19</sup> Cfr. M. POLACCO, *Gli amori, le beffe e la tragedia. Storia di Pirandello novelliere (1894-1908)*, Lucca, Pacini Fazzi, 1999, p. 158.

<sup>20</sup> Un'edizione italiana dell'opera (1914-16) è presente nella superstite biblioteca pirandelliana di via Bosio a Roma (cfr. A. BARBINA, *La biblioteca di Luigi Pirandello*, Roma, Bulzoni, 1980, p. 159).

<sup>21</sup> Trascurata nei citati lavori di Andersson e Vicentini, l'influenza di Schopenhauer su Pirandello è parzialmente vagliata in M. ADANK, *Luigi Pirandello e i suoi rapporti col mondo tedesco*, Aarau, Druckereigenossenschaft, 1948.

<sup>22</sup> L. CAPUANA, *Profili letterari: Luigi Pirandello* [1901], in P.M. SIPALA, *Capuana e Pirandello. Storia e testi di una relazione letteraria*, Catania, Bonanno, 1974, p. 100.

<sup>23</sup> A. SCHOPENHAUER, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, a cura di G. Brianese, Torino, Einaudi, 2013, pp. 480-481.

<sup>24</sup> Cfr. A. SICHERA, *Il “principio” etico di Pirandello: Quand'ero matto*, in M. DONDERO, C. GEDDES DA FILICAIA, M. MELOSI, M. VENTURINI, a cura di, *«Un'arte che non langue non trema e*

La follia, oltre a realizzare «una conformità ai dettami di vita evangelici» – il Cristo della già menzionata lirica natalizia *Torna, Gesù!* si fa non a caso portatore di una «santa follia»<sup>25</sup> –, si erge anche a lucido *speculum* dei celebri *raisonneurs* pirandelliani, i personaggi «filosofi»<sup>26</sup> sublimati nella figura del «pazzo» caritatevole Vitangelo Moscarda. Se da un lato permette al personaggio di «capire il giuoco», l'insistente meditazione sui casi della vita può tuttavia avere anche risvolti fortemente negativi, per sé e gli altri. Il primo filosofo che compare nelle novelle, il *revenant* Jacopo Sturzi di *Chi fu?* (1896), è infatti il primo personaggio pirandelliano a commettere – o a far commettere, se si accetta l'interpretazione occultistico/psicopatologica della novella – un omicidio, o meglio, un uxoricidio, sulle orme di Lao Griffi di *Se...* (1894), il primo ragionatore seriale della novellistica che narra le sue assurde vicende retrospettivamente, impantanato in quel *se*, quell'atto-gancio a cui sarà ancorato per sempre. Lugnani, non a caso, individua nel Griffi «il capostipite di una piccola famiglia di personaggi rabbiosi, irrequieti, rancorosi che trasformano la sofferenza in [...] una specie di allucinata rabbia della ragione»<sup>27</sup>, citando nello specifico l'anonimo protagonista de *La trappola* (1912) e Nicola Petix de *La distruzione dell'uomo*.

Le due novelle sono strettamente legate. Umberto Artioli individua in esse un comune sostrato esoterico entro l'orizzonte della gnosi, forma superiore di conoscenza fondata sul problematico dualismo materia-spirito<sup>28</sup>. Sarebbe dunque il ripudio ossessivo del corpo a decretare l'irrequietezza raziocinante e «filosofica» del personaggio, sfociante in entrambi i casi in un atto violento. Se infatti il protagonista de *La trappola* lascia intuire la sua intenzione di suicidarsi e «liberarsi» finalmente dalla trappola della vita, Nicola Petix opta per uccidere, anzi, distruggere, annientare<sup>29</sup>, «l'uomo».

---

*non s'offusca». Studi per Simona Costa*, Firenze, Cesati, 2018, pp. 507-516. Si segnali che Sichera, in altra sede (A. SICHERA, «*Ecce homo!*»! *Nomi, cifre e figure di Pirandello*, cit., p. 55), non ritiene le posizioni etiche di Fausto Bandini improntate a quelle di Schopenhauer, ma al San Francesco dei *Fioretti*, altra opera menzionata nella novella. Tuttavia i due modelli, per quanto sopra esposto, non sembrano escludersi a vicenda.

<sup>25</sup> Cfr. L. LUGNANI, *Note a Quand'ero matto...*, in L. PIRANDELLO, *Tutte le novelle. I. 1886-1904*, a cura di L. Lugnani, Milano, BUR, 2007, p. 1202.

<sup>26</sup> M. POLACCO, *Gli amori, le beffe e la tragedia. Storia di Pirandello novelliere (1894-1908)*, cit., p. 157. Il personaggio *filosofo* è quasi sempre portavoce di «problematiche care all'Autore» (cfr. U. ARTIOLI, *Pirandello allegorico. I fantasmi dell'immaginario cristiano*, Roma-Bari, Laterza, 2001, p. 56).

<sup>27</sup> L. LUGNANI, *Note a Se...*, in L. PIRANDELLO, *Tutte le novelle. I. 1886-1904*, cit., p. 1054.

<sup>28</sup> Cfr. U. ARTIOLI, *Pirandello allegorico. I fantasmi dell'immaginario cristiano*, cit., pp. 42-48.

<sup>29</sup> La consequenzialità dei due termini si riscontra nella novella *La carriola* (1915) in merito alla «folle» volontà del protagonista di uscire, almeno per un attimo, dall'oppressione della forma.

La novella, sotto forma di processo all'omicida, comincia a "fatto" compiuto. Il sadico narratore illustra il caso Petix prendendo le parti dell'accusato, calato in una placida «indifferenza» che preannuncia quella del Meursault di Camus dopo aver gratuitamente ucciso l'arabo. Nel rivolgersi al placido pubblico dei lettori borghesi, comodamente seduti nella loro poltrona il giorno della vigilia di Natale, il narratore invita a comprendere le «ragioni» che hanno portato all'assassinio apparentemente assurdo di una donna incinta all'ultimo mese di gravidanza dopo quindici aborti. Contro una giustizia miope che vorrebbe scientificamente vivisezionare il delitto e la psicologia del reo, egli si ostina a spiegare la natura vuota e relativistica del «fatto» accaduto, opponendo ad un'applicazione positiva della legge un approccio tutto personale e metafisico, basato su moventi non meno validi di quelli che vaglierebbe la giustizia canonica. Il «vero senso» e il «vero valore» dell'atto di Petix è infatti rispettivamente «metafisico» e «universale»<sup>30</sup>, come si legge in un passo successivamente espunto da Pirandello nell'edizione del 1923 ma ben presente nella versione natalizia di due anni prima. È proprio in ragione di questi due termini prudentemente cassati – come spesso avviene nell'opera pirandelliana quando si vogliono occultare delle fonti – che si può interpretare la novella come un perfetto saggio di etica negativa e di rabbiosa allegoria anticristiana.

Il termine «metafisico», se si eccettua un'occorrenza ne *La casa del Granella* a proposito dell'ipotesi ultraterrena della dottrina spiritica, compare infatti solo un'altra volta nelle novelle di Pirandello, nella seconda versione del *Marito di mia moglie* (1903):

*Il cavallo e il bue*, ho letto una volta in un libro, di cui non ricordo più né il titolo né l'autore, – *il cavallo e il bue...* / Ma sarà meglio lasciarlo stare, il bue. Citiamo il cavallo soltanto. / *Il cavallo [...]* che non sa di dover morire, non ha metafisica. Ma se il cavallo sapesse di dover morire, il problema della morte diventerebbe alla fine, anche per lui, più grave assai di quello della vita. [...] *Il cavallo [...]* non si fa di queste domande. All'uomo però, che – secondo la definizione di Schopenhauer – è un animale metafisico (che appunto vuol dire UN ANIMALE CHE SA DI DOVER MORIRE), quella domanda sta sempre davanti<sup>31</sup>.

Nel dissimulare la facilmente individuabile fonte leopardiana – *Dialogo di un cavallo e un bue*, nelle *Operette morali* –, Pirandello, a distanza di un anno dalla pubblicazione di *Quand'ero matto...*, cita per la prima volta

---

<sup>30</sup> M. COSTANZO, *Note ai testi e varianti de* La distruzione dell'uomo, in L. PIRANDELLO, *Novelle per un anno*, a cura di M. Costanzo, Milano, Arnoldo Mondadori, 1985, vol. I, p. 1581.

<sup>31</sup> L. PIRANDELLO, *Il marito di mia moglie* [1897], in ID., *Novelle per un anno*, cit., vol. II, p. 323.

Schopenhauer<sup>32</sup>, grande estimatore – per comunanza di vedute – del pensiero di Leopardi e protagonista con lo scrittore recanatese di un noto saggio del 1858 di Francesco De Sanctis – importante modello pirandelliano della giovinezza – che destò il vivo interesse del figlio Stefano, come si evince in una lettera del 2 novembre 1916 dalla prigionia di guerra<sup>33</sup>. Il filosofo tedesco viene esplicitamente menzionato solo un'altra volta nelle novelle, *en passant* ne *L'avemaria di Bobbio* del 1912<sup>34</sup>, ma un sostrato schopenhaueriano permea in generale i testi di quel periodo, come *Canta l'epistola*, pubblicata il 31 dicembre 1911 (sarà un caso la collocazione simbolica?), e *La trappola*. Se è spesso il macro-tema della fede, variamente declinato, a connotare questi testi (si aggiunga anche *Quand'ero matto...*), il comune denominatore di tutti i loro protagonisti è proprio l'inesauribile rovello speculativo, la loro imperterrita tensione “filosofica”.

Anche Petix de *La distruzione dell'uomo*, da par suo, non è da meno. Il narratore in questo senso ci illumina, indicando proprio nel suo feroce razioscinare la causa primaria dell'omicidio della signora Porrella incinta al nono mese, difatti certificando gli effetti collaterali della filosofia *tout court*, già sperimentati dagli uxoricidi Griffi e Sturzi:

Petix non ha voluto fare in verità mai nulla; ma ciò non vuol dire che se ne sia stato in ozio [...]. Ha meditato sempre, studiando a suo modo, sui casi della vita e sui costumi degli uomini. / Frutto di queste continue meditazioni, un tedio infinito, un tedio insopportabile tanto della vita quanto degli uomini<sup>35</sup>.

La mortificazione della volontà, del *Wille*, è parte integrante dell'*iter* ascetico descritto da Schopenhauer – notoriamente misantropo – nel *Mondo* per giungere alla completa *voluntas*, al «Nulla» prossimo al *Nirvana* della tradizione buddhista. Non a caso «Nicola Petix arrivò presto a questo nulla, che dovrebbe essere la quintessenza d'ogni filosofia»<sup>36</sup>. Doppio malefico di Fausto Bandini, il cui *ethos*, in linea con la prima produzione pirandelliana, è improntato ai valori più edificanti e filo-cristiani del pensiero schopenhaueriano, Petix è l'*exemplum* dell'acquisizione equivocata della filosofia del pensatore

---

<sup>32</sup> Per il passo schopenhaueriano originale cfr. A. SICHERA, «*Ecce homo!*» *Nomi, cifre e figure di Pirandello*, cit., p. 18.

<sup>33</sup> Cfr. A. PIRANDELLO, a cura di, *Il figlio prigioniero. Carteggio tra Luigi e Stefano Pirandello durante la guerra 1915-1918*, Milano, Mondadori, 2005, p. 159.

<sup>34</sup> Sulla presenza di Schopenhauer in questo testo, probabilmente mediata da Nietzsche, cfr. L. PIRANDELLO, *Taccuino segreto*, a cura e con un saggio di A. Andreoli, Milano, Arnoldo Mondadori, 1997, pp. 154-160.

<sup>35</sup> L. PIRANDELLO, *La distruzione dell'uomo* [1921], in ID., *Novelle per un anno*, cit., vol. I, p. 1045.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 1046.



tedesco, il depositario di un *ethos* nero che si materializza in un antinatalismo – posizione anch'essa sostenuta da Schopenhauer – dai risvolti assoluti:

Non si trattava più per lui del parto imminente della signora Porrella [...]; si trattava dell'uomo, dell'uomo che tutte quelle donne volevano che nascesse dal ventre di quella donna; dell'uomo quale può nascere dalla brutta necessità dei due sessi che si sono accoppiati. / Ebbene, l'uomo volle distruggere Petix quando fu certo che finalmente quella sedicesima gravidanza avrebbe avuto il suo compimento. L'uomo. Non uno dei tanti, ma tutti in quell'uno; per fare in quell'uno la vendetta dei tanti che vedeva lì [...] <sup>37</sup>.

È probabilmente celato in queste righe il «valore universale» della novella, esemplare allegoria anti-natalizia del distruttore Pirandello. Con l'indebito assassinio della gravida, “povera” signora Porrella, Madonna degradata nella sudicia e immonda <sup>38</sup> periferia romana <sup>39</sup>, Nicola Petix, malvagio Santa Claus <sup>40</sup>, impedisce la nascita del tanto atteso *puer* vendicando l'umanità tutta proprio nel giorno della nascita di Cristo, figlio dell'«uomo» che ha redento i peccati del mondo quando si è sacrificato sulla croce.

Il sotto-testo della novella lascia così trasparire una tensione apocalittica invero mai attinta da Pirandello nei medesimi toni se non nei *Sei personaggi in cerca d'autore*, messo in scena per la prima volta proprio pochi mesi prima. *La distruzione dell'uomo*, prima novella ad essere pubblicata dopo il dramma-manifesto della sua poetica, può dunque considerarsene la naturale appendice, un ennesimo schiaffo in pieno volto all'ipocrita etica borghese che Pirandello si divertiva a irridere facendone crollare le illusorie certezze, specialmente in occasione del Natale. Da «anima *naturaliter* cristiana che si scontra con un mondo soltanto nominalmente [...] cristiano», Pirandello distrugge figuramente «l'uomo», il «*cristianu*» <sup>41</sup> medio che si attiene in quel giorno a norme sociali e religiose della più artificiosa meschinità.

---

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 1048.

<sup>38</sup> Nell'opera pirandelliana lo sporco è generalmente relato alla sessualità «impossibile», come si riscontra esemplarmente in *Pena di vivere così* (1920), ultima novella pubblicata prima de *La distruzione dell'uomo*. Sull'argomento cfr. E. GIOANOLA, *Pirandello, la follia*, Milano, Jaca Book, 1997<sup>2</sup>, pp. 144-146.

<sup>39</sup> Sulle varie figurazioni del sottobosco squallido e allucinato della Roma pirandelliana cfr. R. GIULIO, *Pirandello. La costruzione del personaggio la scienza il fantastico*, Salerno, Edisud, 2021, pp. 147-196.

<sup>40</sup> A giustificazione della precisa e antifrastica scelta onomastica di Pirandello si segnali che il nome Nicola occorre solo altre due volte nelle novelle, nelle lontane *La ricca* (1892), esclusa dal *corpus*, e *Un invito a tavola* (1897).

<sup>41</sup> Sulla sinonimia dei due termini nel dialetto siciliano e le considerazioni circa il candore cristiano di Pirandello cfr. L. SCIASCIA, *Alfabeto pirandelliano*, Milano, Adelphi, 1989, pp. 17-21.

Le radici di questo «incomparabile diletto nello scandalo» vengono esplicate in maniera illuminante da Gaspare Giudice<sup>42</sup>, il quale denota una recrudescenza della vena “crudele” dello scrittore – spesso alternata a quella “pietosa”, prevalente nel suo “primo tempo” – con lo scoppio del primo conflitto mondiale, apoteosi delle contraddizioni che la modernità tanto avversata aveva contribuito a inasprire nel tempo. *La distruzione dell'uomo* è tuttavia, almeno negli anni '20, l'ultimo grande esempio del totalizzante nichilismo di Pirandello, il quale in un'intervista di pochi mesi dopo afferma:

[...] *Uno, nessuno e centomila* [...] giunge alle conclusioni più estreme, alle conseguenze più lontane. Spero che apparirà in esso, più chiaro di quel che non sia apparso finora, il lato positivo del mio pensiero. Ciò che, infatti, predomina agli occhi di tutti è solo il lato negativo: appaio come un diavolo distruttore, che tolga la terra sotto ai piedi della gente. E invece! Non consiglio forse dove i piedi si debban posare quando di sotto ai piedi tiro via la terra<sup>43</sup>?

Dopo la notte di Petix, l'alba di Moscarda, dopo la «distruzione», la «ricostruzione». Nel 1916, pochi mesi dopo la pubblicazione col titolo *Ricostruire* di alcuni capitoli del secondo libro di *Uno, nessuno e centomila*, un giornalista, conversando con Pirandello sulla guerra e i futuri lavori, ipotizzò:

V'è più costruzione nelle sue distruzioni, per quanta non ve ne sia nella maggior parte delle altrui costruzioni. [...] Il primo di questi futuri romanzi [...] avrà per titolo: *Uno, nessuno e centomila*. È il dramma della personalità umana che si scompone, e assume un aspetto diverso a seconda del punto di vista di coloro che la osservano (*Il mondo come volontà e come rappresentazione* di Schopenhauer?)<sup>44</sup>.

Fausto Bandini-Nicola Petix, Tommasino Unzio-anonimo (*La trappola*). Che Vitangelo Moscarda, angelo della vita e della morte, sia l'*exemplum* ultimo, la *coincidentia oppositorum* dei tanti personaggi schopenhaueriani “doppi”, erme bifronti pirandelliane del bene e del male?

---

<sup>42</sup> Cfr. G. GIUDICE, *Pirandello*, Torino, UTET, 1963, pp. 341-346.

<sup>43</sup> D. MANGANELLA, *Conversando con Pirandello*, in «L'Epoca», 5 luglio 1922, in I. PUPO, a cura di, *Interviste a Pirandello. «Parole da dire, uomo, agli altri uomini»*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, pp. 164-165.

<sup>44</sup> A. DE ANGELIS, *I Prossimi romanzi “conclusivi” di Luigi Pirandello*, in «La Tribuna», 15 marzo 1916, *ivi*, p. 117.